

LA BEFFA delle tasse

Con le buste paga di gennaio gli italiani potranno verificare direttamente gli effetti della riforma fiscale voluta da Berlusconi

La trasformazione delle detrazioni in deduzioni riduce i guadagni. Solo il 40% dei contribuenti viene toccato dalle nuove norme tributarie

Fisco, un figlio vale solo 3 euro

Scarsi o nulli i vantaggi per le famiglie numerose e per i redditi medio-bassi

GLI EFFETTI DELLA RIFORMA

con un figlio			con coniuge e un figlio			con coniuge e due figli		
Mese di Gennaio	2004	2005	Mese di Gennaio	2004	2005	Mese di Gennaio	2004	2005
Stipendio lordo mensile	2.500,00	2.500,00	Stipendio lordo mensile	2.500,00	2.500,00	Stipendio lordo mensile	2.500,00	2.500,00
Imponibile previdenziale	2.500,00	2.500,00	Imponibile previdenziale	2.500,00	2.500,00	Imponibile previdenziale	2.500,00	2.500,00
Contributi previdenziali c/dipendente	-222,25	-222,25	Contributi previdenziali c/dipendente	-222,25	-222,25	Contributi previdenziali c/dipendente	-222,25	-222,25
Imponibile fiscale lordo	2.277,75	2.277,75	Imponibile fiscale lordo	2.277,75	2.277,75	Imponibile fiscale lordo	2.277,75	2.277,75
Deduzione no tax area	93,44	93,44	Deduzione no tax area	93,44	93,44	Deduzione no tax area	93,44	93,44
Deduzione family area	-	158,90	Deduzione family area	-	355,07	Deduzione family area	-	551,78
Imponibile fiscale netto	2.184,31	2.025,41	Imponibile fiscale netto	2.184,31	1.829,24	Imponibile fiscale netto	2.184,31	1.632,53
Imposta lorda	-558,45	-465,84	Imposta lorda	-558,45	-420,73	Imposta lorda	-558,45	-375,48
Detrazioni 2004	62,62	-	Detrazioni 2004	104,00	-	Detrazioni 2004	147,04	-
Imposta netta	-495,83	-465,83	Imposta netta	-454,45	-420,73	Imposta netta	-411,41	-375,48
Stipendio netto mensile	1.781,92	1.811,91	Stipendio netto mensile	1.823,30	1.857,02	Stipendio netto mensile	1.866,34	1.902,27
Differenza		+29,99	Differenza		+33,72	Differenza		+35,93

ROMA La riforma fiscale è alla sua prima verifica, con le buste paga di gennaio i contribuenti italiani scopriranno quanto «pesa» la riduzione delle tasse voluta dal governo. Il premier l'ha definita «epocale», decideranno le famiglie quanto «epocali» possano essere gli sconti accordati. Molte famiglie con prole scopriranno, ad esempio, che avere un figlio o due figli vale un bonus che varia da 3 (tre) a 6 (sei) euro. Le opposizioni avevano parlato di «mancia», lo stesso aveva fatto il sindacato con tanto di sciopero generale, a rafforzare le critiche scende ora in campo il Sole 24 ore, autorevole quotidiano economico nonché giornale della Confindustria. Uno studio pubblicato ieri passa sotto la lente l'aspetto forse meno indagato della riforma fiscale, ovvero i «benefici» per le famiglie della trasformazione delle detrazioni (somme che si sottraevano dall'imposta dovuta) in deduzioni (somme che si sottraggono dall'imponibile). La conclusione è una stroncatura.

Non solo restano senza benefici i cosiddetti «incapienti» cioè coloro che hanno un reddito talmente basso che non accedono ad alcuna deduzione, ma anche i redditi più alti se considerati nel contesto familiare (cioè con coniuge e figli) hanno in alcuni casi ben poco da beneficiare. Per loro resta, tuttavia, il vantaggio che deriva dalla nuova modulazione delle aliquote fiscali oltre alla possibilità di vedere applicata la «clausola di salvaguardia»: se a conti fatti le deduzioni «family area» portassero ad un aggravio rispetto allo scorso anno, il contribuente può chiedere infatti l'applicazione delle vecchie norme. Cosa che non è data se il vantaggio in busta paga c'è, minimo magari, una mancia, ma c'è. Tra le varie simulazioni, il quotidiano economico prende in considerazione un lavoratore dipendente con un reddito lordo an-

Banca d'Italia

Pochi soldi, dilagano gli acquisti a rate

MILANO Dilagano in Italia gli acquisti a rate. Stringendo più o meno la cinghia, gli italiani alle prese con il carovita devono sempre di più ricorrere ai prestiti per fare acquisti ritenuti indispensabili. Un fenomeno testimoniato dalle rilevazioni di Bankitalia sul credito al consumo: guardando ai dati di settembre scorso, l'ammontare dei prestiti richiesti a banche e finanziarie raggiungeva quasi i 58 miliardi di euro, oltre il 18% in più rispetto ai circa 49 miliardi di settembre 2003.

A ricorrere al credito sono soprattutto i lombardi, per un ammontare di oltre 9 miliardi di euro. Una cifra addirittura superiore alla somma di tutto il Nordest. Complessivamente, in Trentino Alto Adige, Veneto, Friuli Venezia Giulia ed Emilia Romagna il popolo delle rate ha infatti richiesto prestiti per «appena» 8,5 miliardi di euro. Tuttavia sono proprio i trentini ad essere generalmente più

indebitati, per un totale di 17.364 euro a famiglia.

I dati sul credito al consumo sono il segno di una diversa abitudine delle famiglie del Nordest, che però sembrano voler sempre più emulare i vicini della Lombardia. Le tabelle del Bollettino statistico della Banca d'Italia dimostrano infatti che è proprio in Veneto e in Trentino che tra settembre 2003 e settembre 2004 si sono registrati alcuni degli aumenti più consistenti: rispettivamente del 20,4% e del 19,8%.

In realtà è però un'altra la regione in cui il tasso di crescita è maggiore. In Campania si è passati da 4,3 miliardi a 5,3 con una vera e propria impennata di circa il 21,5%. E gli aumenti sono stati a due cifre ovunque, superiori al 19% in Lombardia, Piemonte e Marche. A crescere di meno è invece la Valle d'Aosta (+12,2% in un anno), dove il ricorso al credito al consumo è minore anche per ammontare (129 milioni di euro).

Le banche continuano a fare la parte del leone, perché è soprattutto ai loro sportelli che gli italiani si rivolgono per finanziare i loro acquisti. A settembre 2004 i prestiti elargiti ammontavano a 34,5 miliardi circa (+15,5% sullo stesso mese dell'anno precedente). La crescita è ancora più significativa però per le finanziarie che con 23,4 miliardi segnano un aumento del 22,8%.

fatti quattro conti...



Il Sole 24 ore, domenica 23 gennaio 2005

nuo di 32.500 euro (decisamente più alto di un operaio, ad esempio, ma anche di un insegnante): con un figlio si ritrova con 29,99 euro in più al mese (aveva uno stipendio netto mensile di 1.781,92 euro, prenderà a gennaio 1.811,91 euro); se ha a carico il coniuge e un figlio la sua busta paga sarà più pesante di 33,72 euro, se i figli sono due prenderà 35,93 euro per salire a 42,26 euro in più con tre figli e coniuge a carico. La conclusione è che con la riforma di Berlusconi un figlio in più «vale» un bonus variabile tra i 2,21 euro e i 6,33. Neanche l'ingresso per il cinema.

Insomma, alla riforma la famiglia non piace, come del resto non piacciono i redditi bassi e medio bassi. Gli esempi riportati sono solo gli ultimi di una lunga serie rimbalzata da un centro studi all'altro da quando la «riforma epocale» era solo un embrione. Si avranno benefici simbolici

per i più, a fronte di una concretissima propaganda. Del resto la stessa Relazione dei tecnici del Tesoro che ha accompagnato la presentazione del maxi emendamento sul taglio dell'Irpef in Parlamento non taceva che la rimodulazione delle aliquote fiscali, unitamente al nuovo sistema delle deduzioni avrebbe premiato solo il 40% dei contribuenti e in molti casi con effetti irrisori. Una documento redatto con tutti i crismi della formalità, ma per il suo contenuto la CdL è andata su tutte le furie adoperandosi per integrazioni e precisazioni, oltre che per una fortissima polemica. Un episodio che in molti hanno messo in relazione con le recenti dimissioni di Andrea Manzitti, capo del Dipartimento delle Politiche fiscali da cui, più o meno direttamente, venivano fatte derivare le responsabilità di un documento tanto critico verso l'operato del premier e della maggioranza.

fe.m.

l'intervista
Beniamino Lapadula
responsabile economico Cgil

Dei 6 miliardi e mezzo della riforma solo un miliardo e mezzo è andato alle famiglie. Il governo prepara l'«inganno» per i pensionati

«Benefici irrisori e crescono le ingiustizie»

ROMA «La famiglia è stata completamente trascurata, per i redditi bassi i benefici della riforma sono pressoché inconsistenti, per gli incapienti sono pari a zero». Così il responsabile economico della Cgil, Beniamino Lapadula, sintetizza il giudizio sulla «riduzione» delle tasse di Silvio Berlusconi. Lapadula mette poi in guardia ad un nuovo, imminente «inganno», questa volta a danno dei pensionati.

Prima i redditi più bassi, poi le famiglie ora anche i pensionati. Di che cosa si tratta?

«Il fatto che ai livelli più bassi questa riforma valga nulla o poco più è dimostrato anche dall'operazione che faranno verso i pensionati cui viene rinviata la riduzione fiscale: la vedranno a marzo, così prima delle elezioni pochi destinatari si vedranno riconoscere uno sconto fiscale di qualche significato. È un inganno perché quello sconto è riferito a tre mesi di pensione, non è il valore mensile che invece si vedrà ad aprile, dopo le elezioni regionali. È l'ennesima furbata. Questa riforma fiscale concede benefici rilevanti solo ad una minoranza di contribuenti, quindi a colpi di propaganda e di escamotage il governo dovrà dimostrare di aver dato di

più. Ma le cose purtroppo non stanno così».

E non stanno così neanche per le famiglie. La riforma si sta svelando ancora più iniqua per chi figli a carico. Qual è il meccanismo?

«L'intervento sulla famiglia è stato molto contenuto perché dei 6 miliardi e mezzo del costo totale della riforma fiscale, alla famiglia è andato solo un miliardo e mezzo, troppo poco per produrre effetti significativi. Poi ci sono le distorsioni legate alla trasformazione delle detrazioni in deduzioni. Le deduzioni si sottraggono dall'imponibile e in linea di massima sono «regressive» perché avvantaggiano di

più chi ha redditi più alti. Mentre le detrazioni, essendo uguali per tutti, sono più «progressive». L'aver voluto a tutti i costi questa trasformazione, con così poche risorse a disposizione, porta alle distorsioni che stanno venendo alla luce. Una manovra che vale 3 euro a figlio la dice lunga sul valore di questo intervento, è un'operazione del tutto simbolica. Quella concreta si è fatta a favore dei redditi alti ed è incentrata sulle aliquote».

Quindi se parliamo di aliquote i redditi medio-alti vengono avvantaggiati dalla riforma. Se parliamo di deduzioni per «family area» anche questi vantaggi diminuiscono.

È così?

«A fronte di redditi medio-alti sarebbe stata sicuramente più utile una maggiore «equità orizzontale» cioè, a parità di reddito, ha maggiori benefici chi ha più figli. Invece il governo ha voluto che, con i redditi alti, i benefici si hanno per via delle nuove aliquote e non per i carichi familiari».

È già qualcosa, sempre benefici sono. Per tutti gli altri?

«Per i redditi bassi il vantaggio è simbolico mentre sarebbe stato necessario un intervento più incisivo tantopiù per chi ha figli. Poi rimane completamente inavoso il tema degli incapienti, i contribuenti

che hanno redditi molto bassi, non pagano imposte e non possono ricevere da questo aumento delle deduzioni nessun vantaggio. Non a caso durante gli anni del centrosinistra si usavano sempre due leve: quella delle detrazioni fiscali e quella degli assegni per nucleo familiare percepiti anche dagli incapienti. Se avessero voluto sostenere i più bisognosi l'intervento giusto era sugli assegni familiari, invece il governo ha puntato tutto sulla rimodulazione delle aliquote che premia i redditi più alti. Il risultato è che la famiglia è stata assolutamente trascurata, per i redditi bassi i vantaggi sono pressoché inconsistenti, per gli incapienti sono pari a zero».

Convocate per l'inizio di aprile dopo il successo dell'opa. Ieri si sono svolti i consigli di amministrazione delle due società, la soddisfazione di Tronchetti Provera

Fusione Telecom-Tim, la parola passa alle assemblee

Marco Tedeschi

MILANO Dopo il cosiddetto blitz di Sant'Ambrogio, con l'avvio dell'operazione di fusione all'interno del maggior gruppo di telecomunicazioni nazionale, entra adesso nella seconda fase il riassetto Telecom-Tim. I consigli di amministrazione, chiamati a valutare l'esito dell'Opa appena conclusa, hanno infatti confermato ieri l'efficacia dell'offerta pubblica d'acquisto, dando il via libera a una fusione che si vuol adesso completare il prima possibile, per renderla efficace già entro la fine del mese di giugno.

«Tutto è andato come previsto, non cambia nulla rispetto al progetto originario - ha detto il

patron del gruppo, Marco Tronchetti Provera, al termine del cda -. Nell'interesse di tutti gli azionisti, l'operazione è andata bene. Il prossimo appuntamento ora è l'assemblea». Tanto tranquillo, Tronchetti Provera, da fare intendere, all'uscita della riunione mattutina, che il suo principale cruccio è l'Inter, la squadra di cui è vicepresidente reduce dall'ennesima brutta figura contro il Chievo.

Tutto si è svolto quindi secondo le attese, con il primo consiglio della controllante al via alle 10 del mattino, seguito a ruota, dopo un paio d'ore, da quello Tim. La società ha innanzitutto confermato l'efficacia dell'offerta sulla società di telefonia mobile, nonostante le adesioni limitate raccolte dagli azionisti risparmio (6,4% dei tito-

li oggetto dell'offerta).

Non sono previste comunque sorprese dai soci di questa categoria. Gli azionisti risparmio verranno infatti convocati in assemblea per il 6 aprile (il 7 e l'8 aprile in seconda e in terza convocazione, rispettivamente), ma Telecom stima che in tale occasione avrà la maggioranza assoluta, con il 50,3% dei voti grazie a opzioni (su circa 21 milioni di azioni risparmio) e contratti di prestito titoli (per 37 milioni di azioni risparmio).

Le adesioni raccolte tra gli azionisti con diritti di voto, secondo l'azienda, sono però la vera dimostrazione dell'«apprezzamento del mercato nei confronti dell'operazione». Sulle ordinarie Tim, per le quali le adesioni all'Opa hanno



Tronchetti Provera Foto Sneider/Ansa

raggiunto il 107,4% dei titoli oggetto dell'offerta, la decisione è stata quella di procedere al riparto proporzionale.

E dopo l'Opa, la società si attende di raggiungere con tranquillità «l'obiettivo di ottimizzazione della struttura del capitale azionario, nonché di quella patrimoniale e finanziaria». Quanto all'integrazione di Tim in Telecom, si ribadisce, «soddisfa le esigenze di natura strategica e industriale suggerite dall'integrazione tra le piattaforme che governano le attività di comunicazione fissa e quelle di comunicazione mobile».

A questo punto diventano d'attualità una serie di altre date. Le assemblee straordinarie chiamate ad approvare la fusione saranno convocate il 5, 6 e 7 aprile

(rispettivamente in prima, seconda e terza convocazione) nel caso di Telecom Italia. Mentre le convocazioni saranno per il 5 e 6 aprile, nel caso di Tim.

Infine, sono stati confermati i rapporti di cambio per la fusione, già definiti all'avvio del riassetto: a ciascuna azione Tim ordinaria corrisponderanno 1,73 titoli Telecom Italia, mentre nel caso delle risparmio le Telecom saranno 2,36.

La fusione verrà attuata poi con l'annullamento senza cambio delle ordinarie e delle risparmio Tim detenute da Telecom (annulate anche le azioni proprie Tim). Il rapporto di cambio sarà invece soddisfatto con un aumento di capitale per 1.382.035.032,40 euro attraverso

l'emissione di 2.221.061.254 nuove azioni ordinarie e 291.729.714 nuove azioni di risparmio.

Il rapporto di cambio è stato valutato con l'assistenza di Jp Morgan, Mcc e Mediobanca (per Telecom) e di Lazard e Credit Suisse First Boston (per Tim). Un incarico è stato ora conferito a Goldman Sachs, che dovrà rilasciare una cosiddetta «fairness opinion». Mentre lo stesso incarico è stato assegnato da Tim a Merrill Lynch e allo Studio Casò.

La parola passa ora al mercato. E in attesa che gli analisti di Standard & Poor's valutino la fusione, l'amministratore delegato Carlo Buora ha escluso delle possibili difficoltà: «Non ci dovrebbero essere problemi», ha detto lapidario.